

**FU SINISTRA****Barenghi,  
una iena col  
senno del poi**DI **LUCA MASTRANTONIO**

La prima scena dell'ultimo libro di Riccardo Barenghi, "L'eutanasia della sinistra", a breve in libreria per Fazi, è fantozziana. Protagonista è Giovanni, il "militante ignoto", il prototipo elettore di sinistra. Siamo in primavera 2006, e davanti alla tv si prepara il suo piatto di spaghetti per godersi la vittoria del centrosinistra. Non riesce però a digerire l'aglio «passato, un po' vecchio, ingiallito e secco», come la vittoria.

**La vittoria viene** annunciata da un Fassino più "alto e magro" che mai. Giovanni ripete la parola "vittoria" tre volte, come Nando Martinelli, ma non sortisce alcun effetto. Come i medicinali che Giovanni e i suoi compagni prenderanno per combattere il virus che si è impossessato di loro. Il virus della divisione, delle scissioni, delle correnti, delle svolte capovolté. Ormai è un aut-aut: "Vivere una vita senza senso oppure scrivere la parola fine"? Giovanni sceglie la seconda, «insieme a quei milioni di persone che vivevano dentro di lui ha preferito l'eutanasia. L'eutanasia della sinistra».

**Ma è un'eutanasia** apparente, finta, retorica.

Dalla morte non si torna, mentre da un coma ci si può risvegliare. Barenghi spera che la sinistra riesca a costruire una "casa degna di questo nome, o quantomeno due o tre appartamenti decenti", per sperare che torni il "famoso Lassie". Ma chi è il padrone di Lassie? Per Barenghi non c'è, al momento. «Da Occhetto e passando per D'Alema, Veltroni, Bertinotti, Napolitano, Prodi, Ciampi (...) nessuno di loro è stato capace di dare un senso al concetto di sinistra tra la fine del Novecento e l'inizio del nuovo Millennio».

**Barenghi, d'altronde**, è noto come Jena, in onore del protagonista di "Fuga da New York". È un escapista. Un artista della fuga - come dal "manifesto" alla "Stampa" - e le fughe migliori sono quelle in cui si

cancellano le tracce. Leggendo "L'eutanasia della sinistra" sembra quasi che appoggiasse D'Alema e il suo progetto di riforme, che considerasse la Bolognina una svolta tardiva. Tutte cose vere, col senno del poi. Ma Barenghi si retrodata quel senno.

**Il libro è godibile**, e scritto bene. Idealmente è il cugino cattivo, e più a sinistra, di "Compagni di scuola" di Andrea Romano. Barenghi, rispetto a Veltroni, Fassino e D'Alema, appare come compagno di strada, di ascensore, di vela. Due episodi spiccano per "golosità". Nel primo, Barenghi ricorda la reazione di Veltroni a una prima pagina cattivissima del "manifesto", «un giorno di dieci anni fa». C'era la scritta «Facevamo schifo» sulla foto di D'Alema e Veltroni. Veltroni, incontrando Guido Monteldo, non protestò per il "facevamo schifo", ma perché in foto era stato messo vicino a D'Alema.

**L'altro episodio**, anch'esso vagamente fantozziano, nel secondo tempo, riguarda il '95. Siamo a Gallipoli. Qualcuno doveva issare la drizza sull'albero maestro, e D'Alema si offrì volontario e venne issato a 20 metri di altezza con il coltello tra i denti. «Avrei pagato qualsiasi cifra per una macchina fotografica», scrive Barenghi. Il giorno dopo, fecero un giro in mare, Barenghi issa il fiocco e perde il portafoglio in mare. «Costrinsi il leader del Pds a percorrere quel tratto di mare in lungo e in largo per mezz'ora, ma del portafoglio nessuna traccia. Persi tutto, soldi, documenti, biglietto aereo di ritorno». D'Alema gli presta i soldi e "il manifesto" costrinse Barenghi «a dividere le spese: praticamente persi in quel mare metà del mio stipendio».

**La conclusione?** Onesta nel riconoscere che il vero interprete delle categorie gramsciane, l'egemonia culturale su tutte, è Silvio Berlusconi. Lui è il «più fedele interprete di Gramsci». La sinistra non è riuscita a creare nulla di concretamente alternativo. Il "ma anche" di Veltroni ha fallito. Serve un'idea forte, suggestiva ma concreta, berlusconiana nel metodo ma antiberlusconiana nel merito. Un lifting?

